

LA POLEMICA

L'ex assessore (urbanistica) dal 1999 al 2005 racconta la sua versione dei fatti

Ex Argentina, Dellanna si chiama fuori

«Tentai invano di ridurre i volumi a 16 mila metri»

STEFANO ISCHIA

twitter: @stisAdigeriva

ARCO - È severo Sergio Dellanna, assessore all'urbanistica del Comune di Arco dal 1999 al 2005: sulla questione Argentina si poteva fare di meglio. La classe politica arcense, a suo dire, non è stata all'altezza. E le pressioni imprenditoriali, politiche, soprattutto da «sinistra» cioè dalla «sua» compagine di esponenti di centro-sinistra erano forti. Non solo, ne ha anche per la variante 14: «L'operazione hotel Arco è pura follia». Sulla «spalmata di cemento», così l'ha definita Gian Antonio Stella sabato sul Corriere della sera, rivendica con lucidità il tentativo di ridurre i volumi. **Dellanna, lei è l'unico che Stella ha citato nel suo articolo. Ci può raccontare come è nata l'operazione ex Argentina?** «Dobbiamo cominciare da molto lontano. Il Comune di Arco non pensò di

«Della classe politica arcense non mi è rimasta una buona impressione. Quello che stanno facendo all'hotel Arco lungo il Sarca (Variante 14) è una follia»

entrarne in possesso e la Provincia lo cedette ai privati. Alcune figure, tra le quali l'ingegner Morandini e altri soci, acquisirono la proprietà. Il Piano urbanistico comprensoriale (fu approvato nel 1991 e svolgeva le funzioni svolte oggi dal Piano regolatore generale, ndr) prevedeva normative lassiste come la demolizione e ricostruzione integrale del fabbricato. **Poi arrivò il Piano regolatore del 2000.** «Il Prg Siligardi fu approvato nel 2000 dalla commissaria ad acta Clara Cam-

pestrini. Prima di quello l'architetto Giorgio Losi di Plan e l'ingegner Morandini presentarono un progetto per un volume di 25.453 metri cubi, con altezze spropositate, a destinazione turistico residenziale. Con demolizione e ricostruzione. Sindaco era Mantovani. Il progetto fu bocciato dalla commissione edilizia, della quale facevo parte, per carenze tecniche».

Il Prg del 2000 che prevedeva?

«La demolizione e ricostruzione e la possibilità di edificare tutta la volumetria emergente».

Mentre nel piano di recupero del 2003 la demolizione non era prevista.

«Già. Il Prg però non dava vincoli particolari alla volumetria né impedisce la demo-ricostruzione. Unico vincolo era la cessione di 800 metri cubi su via Calvario al Comune».

Ma chi ha misurato l'ex Argentina?

«All'epoca fu il progettista, l'architetto Losi, a fare il calcolo. Dopodiché facemmo delle riunioni per capire come si era arrivati a questa cifra. Stiamo parlando di 22 edifici sparsi sull'area».

E arriviamo alla variante numero 1.

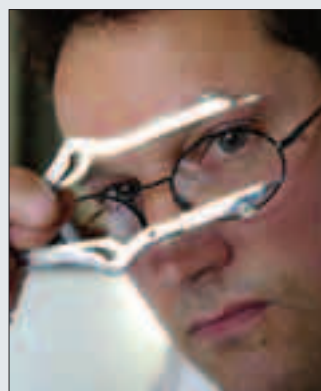
«Progettista era Francesco Giacconi: rivede l'intera parte "Argentina, Braile ed ex Parenti". Capii che se passavano 25 mila metri cubi in collina saremmo finiti ai Tg della sera e posi sul tappeto il problema».

E propose di ridurre il volume?

«Proposi sia di trasformare il piano di lottizzazione in piano di recupero sia di ridurre il volume con un accorgimento. Anche perché un intervento di riduzione volumetrica dal punto di vista legale era quasi impossibile visto che 2 piani urbanistici (Puc e Prg) concedevano tali volumi. Proposi di togliere il volume dei balconi. Inserimmo nel piano di recupero numero 8 "il ripristino filologico" e "volume emergente esistente al netto delle logge". E questo valeva circa 4.500 metri cubi in meno».

Quindi i volumi edificabili a quanto ammontavano?

«Nel 2002 il progettista, Giorgio Losi,



Sergio Dellanna e l'ex Argentina

fu affiancato dal nostro tecnico, Stefano Pedrotti, e insieme redassero tutta l'indagine volumetrica. Il totale senza logge era 21.062 metri cubi».

Tentò altro?

«Tentai di trasferire 5.000 metri cubi alle Braile. Proponendo 2.100 metri quadrati alla proprietà Argentina. Al leggerlo così a 16.000 metri cubi l'ex sanatorio. Fu fatto un Piano guida da Claudia Battaino, votato nel 2004, in cui la proposta fu messa nero su bianco».

E che fine fece?

«Ci furono un sacco di polemiche e finì nel nulla. Il piano guida è solo un piano di indirizzo... Della classe politica non mi è rimasta una buona impressione. Vede, anche la bestialità che stanno proponendo ora all'hotel Arco lungo il Sarca è una follia».

Ci furono pressioni?

«Da parte del signor Miorelli e di ambienti della "sinistra", da varie "società" venivano pressioni che non ti dico».

Lei era assessore in quota ds: dai suoi venivano pressioni?

«Sì, dal mio partito. Ma non voglio tornare su queste polemiche».

E come spiega la lettera del 27 dicembre 2004 in cui lei consiglia alla Cosmi, l'attuale proprietaria, come fare a richiedere la possibilità di demolire?

«Ne discutemmo parecchio. Facemmo una decina di sopralluoghi. La struttura era marcia. Non era possibile tenerla in piedi. Abbiamo cercato una soluzione di buon senso».

Insomma, lei mi dice che se n'è andato nel 2005, lasciando sostanzialmente indicazioni di "ripristino filologico" e di "non superare il volume iniziale", 21 mila metri cubi: le pare che siano indicazioni rispettate?

«Guardi, io con quella roba là non c'entro nulla».